
LAVORO E DEMOCRAZIA IL CENTRO DEL PROGETTO

CONFERENZA
NAZIONALE
DI ORGANIZZAZIONE



- Relazione

di **Gianni Rinaldini**,
segretario generale Fiom-Cgil

CERVIA, 15 MAGGIO 2008

Relazione introduttiva

di Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom-Cgil

Ho scelto di svolgere questa introduzione perché gli accadimenti politici e sociali successivi all'ultimo congresso ci pongono domande fondamentali sul nostro futuro, sul futuro della rappresentanza sociale.

Dal punto di vista organizzativo, e credo che la stessa considerazione si può fare per la Cgil, registriamo dei risultati soddisfacenti sul tesseramento e nelle elezioni per le Rsu.

Dal versante contrattuale, fatto assolutamente importante e significativo, abbiamo concluso unitariamente tutti i Contratti nazionali della nostra categoria, ultimo in ordine di tempo quello degli orafi-argentieri. Abbiamo riconquistato unitariamente i Contratti nazionali.

Questo approccio, assolutamente veritiero, corre però il rischio di oscurare una lettura della realtà sociale e delle difficoltà del Sindacato con cui siamo chiamati a fare i conti anche nelle scelte organizzative, per la finalizzazione del nostro operare quotidiano.

In questi ultimi mesi hanno tutti scoperto che esiste una questione sociale, che le retribuzioni sono basse, che gli infortuni mortali sul lavoro sono una tragedia quotidiana. Maggiore attenzione si è determinata sulle statistiche di comparazione a livello europeo ed internazionale.

Nella classifica dei trenta paesi più industrializzati che aderiscono all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), i salari del nostro paese si collocano al ventitreesimo posto e se ragioniamo sull'Europa, il differenziale con paesi come la Francia e la Germania è di grande rilevanza.

Sarebbe però sbagliato pensare ad una specificità del nostro paese come se si trattasse di una condizione particolare dentro un processo generale che va in altra direzione.

Secondo i dati dell'Fmi la riduzione globale media della quota del Pil destinata ai salari è diminuita dell'8%, per l'Europa di circa il 10% come dire una enorme redistribuzione della ricchezza dal lavoro ai profitti ed alla rendita.

La disuguaglianza sociale è aumentata in tutti i paesi. Secondo i dati della Banca d'Italia il 10% delle famiglie nel nostro paese possiede quasi il 50% della ricchezza nazionale, i guadagni dei dirigenti (manager) sono passati da 40 a 120 volte quelli medi, mentre si allarga la fascia della povertà.

Se poi pensiamo alle condizioni di lavoro, il quadro che emerge dalla ricerca che abbiamo svolto con le risposte di 100.000 lavoratrici e lavoratori metalmeccanici non è certamente quella fantasiosa che ci viene descritta e cioè che, con l'applicazione delle nuove tecnologie si è affermato su base informatica un lavoro più autonomo e creativo.

Certo le realtà produttive sono diverse, costruire una nave non è la stessa cosa di produrre delle automobili, ma una prima considerazione è possibile farla. In una organizzazione del lavoro gerarchico e tayloristico possono convivere le nuove tecnologie con attività ripetitive in una sorta di

sovrapposizione di funzioni con la riduzione dei tempi morti e l'intensificazione dei ritmi di lavoro e questo riguarda sia gli operai che ampie fasce del lavoro impiegatizio.

Il tutto è attraversato dalla precarietà, dalla incertezza sul futuro, dalla insicurezza sociale come status, come condizione di lavoro e di vita che costituisce la base materiale e psicologica per trovare nell'altro il potenziale concorrente o avversario.

L'incrocio tra questa condizione sociale con un ciclo economico recessivo può accentuare tutti gli aspetti regressivi e preoccupanti anche sul piano politico.

Se questa è la realtà, quella di un pesante arretramento, peggioramento delle condizioni del lavoro dipendente non possiamo non interrogarci su cosa sta succedendo, quali sono i processi sociali, politici, istituzionali che tutto mettono in discussione con questa profondità, processi che hanno una dimensione planetaria. Non credo proprio che si possa dire che la salute del sindacato è buona, se la salute di chi vogliamo rappresentare non è affatto buona.

Non si tratta di questo o quell'altro passaggio contrattuale, di questa o quella intesa sindacale che al di là delle posizioni che ognuno di noi ha sostenuto nel corso di questi anni, non spiegano la dinamica nazionale ed internazionale che ho prima richiamato, la dimensione dello sconvolgimento in atto.

Sono convinto che la globalizzazione rappresenta una vera e propria cesura tra il prima e il dopo per il futuro stesso della rappresentanza sociale, del sindacato.

La globalizzazione fondata sul pieno dispiegarsi della egemonia economica, sociale e politica del mercato e del neo-liberismo con un ruolo determinante del capitale finanziario porta con se anche una idea precisa di ridefinizione della rappresentanza sociale.

Le nuove tecnologie della comunicazione che permettono nello spazio di alcuni secondi di spostare capitali ed investimenti sono utilizzate come la condizione materiale per accelerare il processo della libertà di circolazione dei capitali e della deregolamentazione del lavoro.

Il mercato, la competitività come valore a cui va resa funzionale l'intera società e quindi la condizione umana, considera qualsiasi vincolo sociale di carattere solidaristico e universale un ostacolo da superare, da abbattere.

Vogliono in questo modo ridurre tutti gli aspetti sociali di carattere universale e ridefinire la stessa rappresentanza sociale su base aziendale subordinandola alle diverse condizioni di produttività e redditività di ogni singola impresa. È connaturata a questo processo la rottura fino alla contrapposizione tra lavoratori delle diverse imprese a livello nazionale e planetario. Quello che abbiamo definito sindacato di mercato.

È questa la ragione di fondo dell'offensiva contro il Contratto nazionale, non per rafforzare la contrattazione aziendale ma per ridurla ad un ruolo puramente adattivo.

Persino l'improvvisa scoperta delle basse retribuzioni viene piegata rispetto a questi obiettivi sostenendo la paradossale teoria che la responsabilità dei salari bassi consiste nell'esistenza del Ccnl.

Con il nuovo Governo e le posizioni espresse dalla Confindustria è prevedibile che questa offensiva si svilupperà nelle prossime settimane e potrà assumere le caratteristiche di una vera e propria campagna denigratoria contro il sindacato. La relazione programmatica illustrata dalla Marcegaglia è assolutamente esplicita su quali siano le intenzioni della Confindustria e cosa intendono per nuovo sistema contrattuale.

Vengono messe in discussione in questo modo le ragioni fondative del movimento operaio perché ritenute incompatibili con ciò che viene definito moderno ma che in realtà, in termini di relazioni sociali, è molto antico. Ciò che viene messo in discussione è l'esistenza stessa di un altro punto di vista autonomo e democratico, quello del lavoro dipendente.

Noi siamo nati, il Sindacato è nato, da una istanza fondamentale, quella dei lavoratori che si associano, si organizzano contro una pura logica di mercato per affermare vincoli sociali e tutele individuali e collettive di carattere universale e solidaristico. Da qui dobbiamo ripartire. Esistono ancora questi vincoli solidaristici? E se la risposta è affermativa, quali sono oggi questi vincoli?

Se questo è il quadro che abbiamo di fronte si pone per il movimento sindacale nel nostro paese e in tutto il mondo il problema del futuro del sindacato, ovvero di quale sindacato per il futuro.

Allo stato attuale sarebbe importante capire se condividiamo o meno l'analisi della situazione per aprire da qui al Congresso una ricerca comune, un confronto sui nodi fondamentali, strategici che dobbiamo affrontare e che non possiamo più eludere.

So bene che non esiste una sola possibilità, una sola risposta di natura sindacale come ci insegna la storia del movimento sindacale, ma quello che non si può fare è non affrontare il problema nella sua valenza generale per un Sindacato generale, autonomo, indipendente e democratico. Un confronto la cui natura è puramente sindacale, anche nelle diverse posizioni che si esprimono.

Il problema non è quello di essere più radicali o più moderati, come si usa oggi definire le diverse posizioni perché, da quello che capisco, l'unica posizione assolutamente radicale in campo oggi è quella della Confindustria.

Così come dobbiamo evitare di rovesciare le dinamiche politiche sul nostro dibattito interno, perché accuse reciproche di Opa di questa o quella forza politica sulla Cgil o sulla Fiom non ci portano da nessuna parte se non a dimostrare la nostra incapacità di misurarci con le sfide.

Auspico l'apertura esplicita di questo terreno di discussione, di ricerca e di confronto per costruire un Congresso che abbia un respiro all'altezza dei passaggi difficili e complicati, che sono propri della fase storica che viviamo. Una ricerca e un confronto sul come fare vivere oggi, e non ieri, i valori che sono propri del movimento operaio. Una ricerca e un confronto a tutto campo sul futuro di un sindacato che vuole essere autonomo, democratico e indipendente.

Questo percorso deve essere costruito in modo tale da garantire una gestione democratica della nostra vita interna che non può essere sequestrata dai gruppi dirigenti. Una ricerca e un confronto che dovranno spaziare dalle scelte strategiche al nostro operare quotidiano.

Un Sindacato autonomo ha bisogno di una propria progettualità generale, di una propria idea della società, a partire dalle condizioni del lavoro dipendente e dei pensionati.

Non saprei dire se questo significa riprendere la discussione sul programma fondamentale che non a caso accompagnò la scelta del superamento delle correnti di partito più o meno ufficializzate.

Certamente vuol dire definire le nostre compatibilità, i nostri obiettivi, le nostre priorità che non devono essere mutate dal quadro politico, qualsiasi esso sia.

Una nuova progettualità che affonda le proprie radici nella contrattazione nei luoghi di lavoro e nel territorio ed apra una riflessione sull'insieme dell'impianto contrattuale anche nel rapporto con il governo.

In questo ambito si deve riflettere sullo stesso sistema concertativo per come concretamente si è sviluppato, nella pratica sindacale a livello generale e nei territori.

Condividere o meno tutti gli anni la legge finanziaria, cioè l'atto principale di un governo, con giudizi come «complessivamente positiva» o «completamente negativa» espone inevitabilmente il sindacato al rischio di una perdita di autonomia dell'assunzione o meno di compatibilità definite da altri soggetti.

Non è in discussione la concertazione in situazioni particolari, definite nel tempo rispetto a obiettivi condivisi, ma la concertazione come sistema permanente del rapporto con il governo e le parti sociali.

La democrazia come espressione della titolarità delle lavoratrici e dei lavoratori sulle piattaforme e sugli accordi deve trovare il suo compimento nel riconoscimento legislativo.

Spero che questa discussione, questo confronto sul futuro del sindacato si apra senza schieramenti precostituiti, senza la supponenza di chi ha già delle risposte ma che ci permetta di misurarci con la dimensione reale delle dinamiche sociali in atto.

Per quanto ci riguarda siamo interessati a questo confronto perché le difficoltà, la crisi del Sindacato, riguardano la Fiom come la Cgil.

L'obiettivo di questa Conferenza di organizzazione è quello di ripartire dalla contrattazione nei luoghi di lavoro e nel territorio, ritessere le fila della solidarietà e delle condizioni lavorative a partire dal concreto esercizio della prestazione lavorativa nei suoi diversi aspetti.

È questo anche un lavoro di ricostruzione e di partecipazione nella lettura dei cambiamenti in atto nei luoghi lavorativi dove la scelta delle imprese è quella della gestione unilaterale di tutti gli elementi che compongono l'organizzazione del lavoro, dai tempi di lavoro alla gestione dell'orario, alla frantumazione del ciclo lavorativo.

Costruire un nostro punto di vista sul lavoro richiede una scelta finalizzata a questo obiettivo come aspetto assolutamente prioritario superando la logica delle piattaforme fotocopia, attivando unitariamente un percorso di partecipazione democratica nella costruzione delle rivendicazioni, che sappia cogliere anche le diversità dentro un agire collettivo.

Non è un percorso facile, semplice, riassumibile in qualche parola d'ordine generale ma va costruito facendo i conti con le modifiche intervenute nell'organizzazione del ciclo lavorativo, nella composizione di una forza lavoro sempre più multietnica.

La precarietà, la dispersione delle lavoratrici e dei lavoratori che operano per la produzione dello stesso prodotto in una molteplicità di società (che caso mai applicano contratti nazionali diversi), pongono la necessità non più rinviabile dell'obiettivo della riunificazione del lavoro.

Riunificazione del lavoro come obiettivo da perseguire attraverso la contrattazione di filiera perché paradossalmente noi possiamo avere situazioni dove i costi contrattuali dell'azienda madre vengono scaricati sugli anelli più deboli del sistema con le terzizzazioni, gli appalti e i subappalti.

E in molti casi riunificare il lavoro vuol dire andare oltre, quando la contrattazione di filiera non corrisponde alla dimensione del sito industriale ma riguarda la dimensione territoriale e/o distrettuale.

Riunificazione del lavoro che richiede anche conseguenti scelte organizzative da parte della Cgil e delle categorie, perché sussiste uno scarto evidente tra la nuova organizzazione a rete e la struttura sindacale in molteplici categorie, che corre il rischio di dare vita a vere e proprie forme di dumping sociale fra le categorie interessate. Una vera assurdità, una vergogna al cospetto dei lavoratori e delle lavoratrici interessate.

Nel recente Contratto nazionale abbiamo conquistato per i lavoratori delle aziende che non svolgono la contrattazione aziendale un elemento retributivo che abbiamo definito elemento perequativo per le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici che hanno le retribuzioni più basse.

È un fatto importante di solidarietà recepito nella piattaforma Cgil, Cisl e Uil, che però non può essere da noi vissuto come una sostituzione alle difficoltà che registriamo per estendere l'area della contrattazione.

Il riconoscimento della esigibilità della contrattazione territoriale può aprire nuovi spazi ma sappiamo che per esercitarla bisogna costruire gli adeguati rapporti di forza e di rappresentanza.

La situazione delle aziende artigiane lo testimonia, perché al di là della discussione che abbiamo avuto sul modello contrattuale sperimentale definito nel 2005 da Cgil, Cisl, e Uil con le Associazioni artigiane, resta il fatto che la contrattazione territoriale non decolla perché – pur con alcune eccezioni – ciò che alla fin fine decide sono i rapporti di forza che riusciamo a mettere in campo.

Scegliere la contrattazione a tutto campo come obiettivo vuole anche dire esprimere una vera confederalità che non è la costruzione gerarchica fondata sulla distinzione dei ruoli, ma la costruzione nei territori di una contrattazione sociale che abbia un rapporto positivo con la contrattazione aziendale.

Non esiste una contrapposizione tra la contrattazione di 2° livello e il ruolo del Contratto nazionale.

La storia di questa categoria e della Cgil lo dimostra. A partire dal '56, dalla nota autocritica di Di Vittorio, si è scelta una linea di rafforzamento della contrattazione aziendale e della contrattazione nazionale come aspetti tra loro inscindibili.

La contrattazione aziendale è decisiva per intervenire sulle condizioni di lavoro nelle diverse realtà aziendali, ma ciò nulla toglie al fatto che il Contratto nazionale rappresenta lo strumento di solidarietà generale della categoria, di eguaglianza di tutte le lavoratrici e lavoratori metalmeccanici.

Non è un caso che l'impoverimento del Contratto nazionale in Italia come in Germania, sia l'obiettivo delle Associazioni imprenditoriali e di ampi settori del mondo politico, e non esiste una sorta di scambio sulla priorità di uno dei due diversi livelli contrattuali. È illusorio, perché vogliono tutto!

Vogliono un indebolimento e superamento del Contratto nazionale ed una contrattazione aziendale dalle caratteristiche predefinite, sostenuta da un intervento del governo che è distorto della struttura fiscale. Non stiamo discutendo di un accordo più o meno positivo ma del profilo del sindacato dei prossimi anni.

Per questa ragione il Contratto nazionale deve avere l'obiettivo di aumentare il potere di acquisto – e continuo a non capire per quale ragione ci dovremmo precludere questa possibilità per i prossimi 10-15 anni – e la contrattazione aziendale non può avere la parte retributiva totalmente variabile. Per questa ragione non ho condiviso la piattaforma Cgil, Cisl e Uil.

Nello stesso tempo ribadisco che non è in discussione l'iniziativa dei metalmeccanici perché sosterremo come sempre tutti assieme il contrasto all'offensiva che si preannuncia contro il Sindacato, per il superamento del Contratto collettivo nazionale.

Infine voglio fare alcune considerazioni sulla democrazia, non solo quella del rapporto con l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici di cui parla da sola la nostra pratica contrattuale. Confermo che per quanto ci riguarda l'indice di rappresentatività delle Organizzazioni sindacali rappresenta un fatto importante ma non sostitutivo del referendum per l'approvazione di piattaforme ed accordi che deve trovare un riconoscimento legislativo.

Mi riferisco alla democrazia di organizzazione, della nostra Cgil, che per le ragioni, le motivazioni che ho prima richiamato deve affrontare passaggi delicati che possono preludere anche a passaggi successivi di assoluta importanza.

Sono state compiute scelte che hanno una valenza contrattuale, perché riguardano il profilo stesso del Sindacato per un periodo significativo e non mi pare proprio che la decisione congressuale di due anni orsono abbia sciolto questi nodi, perché schiacciata sulla competizione elettorale.

Un passaggio così delicato non si può riassumere in un voto del Comitato direttivo nazionale.

Capisco che la richiesta della consultazione straordinaria degli iscritti rappresentava per così dire una proposta un po' forte, si potevano utilizzare altre procedure di coinvolgimento dell'Organizzazione prima di assumere una decisione definitiva. Procedure che si potevano espletare in tempi brevi e compatibili con l'apertura del confronto negoziale.

Quello che ritengo paradossale è che lo stesso Comitato centrale della Fiom, così come le altre categorie, non abbiano potuto esprimere il proprio parere sull'ipotesi d'intesa Cgil, Cisl, Uil prima della decisione finale, non abbiano potuto esprimere il loro parere sul futuro del Ccnl.

La confederalità appartiene ad ognuno di noi e non è patrimonio di alcuni, è una costruzione che parte dal coinvolgimento delle categorie per favorire una sintesi generale comune di tutta l'Organizzazione anche con l'espressione di posizioni diverse che esistono nella nostra Organizzazione.

Questo rimane un problema aperto nella nostra discussione sul futuro del Sindacato. Ma sia chiaro per tutti: noi siamo fatti così, non è in discussione il rispetto delle regole e non accettiamo insinuazioni sull'indebolimento del sindacato per una trattativa che sarà molto difficile. A fronte dell'offensiva di Governo e padronato per demolire il Ccnl, saremo in campo con tutte le iniziative di mobilitazione necessarie e valuteremo l'eventuale accordo, a partire dalle scelte che abbiamo compiuto nel corso di questi anni.